

Transfert e struttura: l'analista supporto di Eros contro Thanatos¹

Moustafa Safouan

L. Jekels e E. Bergler sono i due autori che hanno sviluppato più rigorosamente questo punto di vista, in un articolo intitolato «Transfert e amore²».

Essi iniziano con l'interrogarsi su ciò che chiamano il «miracolo dell'investimento d'oggetto», titolo della prima parte dell'articolo. Che l'Io rinunci a una parte della sua libido in favore di un altro oggetto, come suggerisce la formula di Freud, non sembra loro una cosa che vada da sé. Perché l'Io agisce in questo modo? Quali sono i motivi? Questo processo gli procura dei vantaggi? E, se sì, come lo è probabilmente, quali sono?

Nella seconda parte, intitolata «Il desiderio di essere amati» essi ripartono da un esempio clinico abbastanza banale (il timore di essere rigettata, in una paziente che aveva appena confessato ciò che lei considera una colpa morale), e sostengono che l'angoscia si fonda non sulla perdita d'oggetto, ma su quella del suo amore. Più profondamente, la perdita che motiva l'angoscia è quella dell'unità «narcisistica»; e questo affetto, quando è legato alla separazione dell'amato nello spazio, si origina nella sensazione di minaccia di perdere quest'unità. Allo stesso modo, il timore del Super-io è timore di perdere il suo amore.

L'esame della funzione e della struttura di quest'ultima istanza – che gli autori intraprendono in una terza parte, «Lo sviluppo del Super-io» - appare loro necessario per una completa ricognizione del senso psicologico del fenomeno amoroso. La confusione che persiste nella letteratura analitica (come l'abbiamo visto) tra Super-io e Ideale dell'Io, essi ritengono, si dissipa se si fa appello all'opposizione introdotta da Freud tra pulsione di vita e pulsione di morte, tra Eros e Thanatos.

Riguardo all'Ideale dell'Io, esso costituisce ciò che essi chiamano una «zona neutra» che i due belligeranti si contendono. Esso ha due origini:

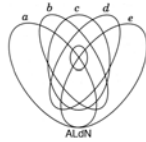
- La *prima* consiste nella funzione di dirigere la pulsione di morte verso gli oggetti esterni, i quali diventano, così, degli oggetti temibili. Per difendersi da questo pericolo esterno, o diventato tale, gli oggetti in questione sono incorporati nell'Io «diventano l'oggetto del proprio narcisismo». – che senza dubbio significa che il soggetto si ama perché lui stesso non è più ciò che teme, ma questi oggetti da temere ai quali s'identifica. È una vittoria dell'Eros nella sua difesa contro Thanatos.
- La *seconda* consiste, secondo Freud, nel recupero del narcisismo primario: non posso amarmi così come sono, amerò ciò che voglio essere. Ancora una volta è una vittoria di Eros.

«Se Eros dovesse trionfare in questa difesa contro Thanatos attraverso la creazione dell'Ideale dell'Io, questo sarebbe esclusivamente lo spazio dell'amore, cosa che in realtà non è.»

Osserviamo sin da ora che, dalle asserzioni di Bergler e Jekels riguardanti le radici dell'Ideale dell'Io, risulta solo che esso non è il luogo dell'amore *dell'oggetto*; ma esse non implicano affatto che non sia il luogo dell'amore *narcisistico* – anzi. Sappiamo, dicono, che la formazione dell'Ideale dell'Io è fondata su delle identificazioni che cominciano molto presto e sono dimostrabili a tutti gli stadi dell'organizzazione; però, sappiamo anche che «corre parallela a ogni identificazione» la desessualizzazione, che è opera di Thanatos. Affermazione perlomeno sconcertante. O è assolutamente contraddittoria con quello che abbiamo appena visto sul narcisismo dell'Ideale dell'Io; o rinvia alla distinzione fatta da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* tra identificazione e amore, come due

¹ L'articolo è tratto dal testo di Moustafa Safouan, *Le transfert et le désir de l'analyste*, Seuil, Paris, 1988, pp. 108-114.

² Ludwig Jekels ed Edmund Bergler «Übertragung und Liebe» è apparso per la prima volta su *Imago, Internationale Zeitschrift für psychoanalytische Psychologie*, XX (1934), 1, pp. 5-27, tradotto in inglese «Transference and love», in *Psychoanalytic Quarterly*, 1949, vol. XVIII, p.325-350. In italiano è stato tradotto «Transfert e amore» da A. Bertolini per l'Associazione Lacaniana Internazionale di Milano http://www.freudlab.it/files/file/Jekels_Bergler_Transfert_e_amore.pdf



Associazione Lacaniana di Napoli

membro dell'ALI e dell'ALI-in-Italia

modi distinti di legame affettivo all'oggetto, ma di cui l'una, l'identificazione, può sostituire regressivamente l'altra. In entrambi i casi, la loro idea di una «zona neutra» cade.

Per ciò che è del Super-io, la loro tesi è senza ambiguità. Esso è l'espressione pura della pulsione di morte. Ciò spiega la sua severità, che non ha alcun rapporto con la reale severità dei genitori, così come il suo accanimento a imporre all'Io le domande più contraddittorie, e, pertanto, mai realizzabili. Il «tu non devi» si radica in questo «*daimon*», mentre il «tu dovrai» corrisponde all'Ideale dell'Io. Solo che il Super-io può anche impadronirsi dell'Ideale dell'Io per brandirlo davanti all'Io intimidito, e invaderlo di colpevolezza.

L'amore, come gli autori spiegano nella parte intitolata «Amore e colpevolezza», è a sua volta un'espressione di questa lotta. In effetti, una volta l'Ideale dell'Io diventato arma tra le mani del *daimon*, il solo mezzo per ridurre la tensione tra l'Ideale dell'Io e l'Io è di proiettare l'Ideale dell'Io su un oggetto che diventa oggetto d'amore, e di cui la re-introiezione, in un secondo tempo, costituisce il momento essenziale dell'amore: attraverso questa re-introiezione, l'Io diventa in effetti lui stesso oggetto amato.

«Alla fine questa nostra concezione – scrivono Bergler e Jekels³ – porta alla conclusione che l'amore è un tentativo di ricattare l'unità narcisistica, la piena interezza della personalità che l'Io ritiene in pericolo, seriamente minacciata dal *daimon*, dal senso di colpa che costituisce un considerevole disturbo per l'unità narcisistica».

«L'amore è dunque una conseguenza del senso di colpa?». Gli autori ammettono che questa concezione può apparire strana, ma essi ne vedono la prova proprio nel transfert, se solo non se ne rilevino due caratteristiche che altrimenti non si spiegherebbero completamente:

- a) l'infallibilità del suo sorgere, nonostante l'assenza di qualsiasi scelta d'oggetto, cioè senza alcun riguardo per il sesso o per l'età, o ancora per la presenza o l'assenza di tale o tal'altra qualità personale;
- b) l'impetuosità con la quale il transfert si tradisce in certi casi prima ancora dell'incontro col medico.

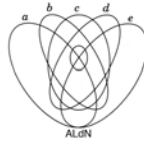
Rispetto a queste caratteristiche, non si può che meravigliarsi pensando a che punto l'amore sia condizionato nelle circostanze ordinarie, quanto esso sia suscettibile e mutevole nei primi stadi, quando queste condizioni non sono collegate. Da dove viene, allora, la differenza fra l'amore di transfert e l'amore *tout court*? Bergler e Jekels rispondono: dal fatto che, nel primo, sia l'Ideale dell'Io che il Super-io sono proiettati sull'analista, mentre lo è solo l'Ideale dell'Io nel secondo.

Non insistiamo su ciò che questa tesi della motivazione dell'amore attraverso la colpevolezza comporta di generalizzazione abusiva: ci sono degli amori che sono motivati dalla colpevolezza, certo, ma ce ne sono altri che la motivano. L'importante è che, fin qui, i nostri autori, per i quali amore è sempre l'equivalente di essere amati, hanno certamente approfondito la struttura narcisistica dell'amore, mostrando che «ogni amore è una domanda d'amore», e che «la perdita dell'amore d'oggetto equivale alla perdita dell'unità narcisistica», ma non hanno mai spiegato il «miracolo dell'investimento dell'oggetto».

Il seguito dei loro sviluppi, a partire da «la fantasia autarchica», è quindi consacrato principalmente a definire il posto che si può assegnare, nella loro prospettiva, all'oggetto sessuale.

Secondo loro, il desiderio d'essere amati si fonda, in ultimo luogo, sul desiderio di non essersi mai separati – spazialmente, essi v'insistono – dalla madre nutrice. Solo che è a titolo di una parte di se stesso, e non a titolo di un oggetto che nutre, che il seno polarizza nel soggetto l'appetenza psichica; è a questo titolo, si può dire, che esso è sessualizzato. Quest'appetenza ultima fonda le equivalenze fantasmatiche di cui si trova il catalogo nella letteratura analitica, e precisamente la tripla identificazione degli organi genitali all'intero organismo, al partner e alla secrezione genitale: cosa che fa, secondo loro, del coito adulto non soltanto un sostituto del seno, ma anche una vendetta sadica contro lo svezzamento. In ultima analisi, amore tenero e amore sessuale perseguono lo stesso fine. Sono entrambi tentativi di restituzione *narcisistica*, che si producono sotto la pressione della coazione a ripetere.

³ Il riferimento è all'articolo di L. Jekels ed E. Bergler, tradotto in italiano, op. cit., p.18.



Associazione Lacaniana di Napoli

membro dell'ALI e dell'ALI-in-Italia

A partire da lì, il progresso della cura consiste nel superare la proiezione del *daimon* sull'analista a favore della proiezione dell'ideale, e a risolvere quest'ultima proiezione a fine cura – cosa che senza dubbio significa: riportare quest'ultima proiezione su un altro oggetto. «Il paziente, dunque, impara ad “amare”».

Questa tesi comporta una difficoltà che gli autori non mancano di evidenziare: poiché si tratta, in fin dei conti, di recuperare un oggetto facente parte di sé, cosa impedisce al soggetto di trovare quest'oggetto illusorio nel proprio corpo? Dal momento che è a titolo di una parte di se stesso che il seno è sessualizzato, cosa obbliga il soggetto, o le sue capacità fantasmatiche, a ritrovare quest'oggetto in un altro corpo, invece di accontentarsi di masturbarsi? La risposta che gli autori propongono nell'ultima parte dell'articolo, «Risarcimento narcisistico e scarica dell'aggressività», è la seguente perché: a meno di erotizzarle, tratto nel quale consiste la soluzione masochista, l'Io non potrebbe sopportare da solo il peso delle tendenze aggressive che si alimentano dalla pulsione di morte. «È praticamente il marchio dei nevrotici: il loro dirigere in modo così insufficiente e inibito l'aggressività dal loro Io sugli oggetti, da dover ricorrere alla masturbazione⁴». In altre parole, se c'è necessità di ritrovare l'oggetto illusorio negli oggetti e non nel corpo proprio, è che anche gli oggetti servono alla nostra integrità (*inactness*) narcisistica, sostenendo il peso delle nostre tendenze aggressive, all'inizio dirette contro noi stessi a causa della pulsione di morte. «Per quanto possa essere appropriato, non siamo abbastanza malvagi da dire che la relazione oggettuale al servizio della scarica aggressiva sia la più rispettabile di cui l'essere umano è capace⁵». Solo che non dicono quale altra relazione sarebbe, nella loro prospettiva.

In verità questa conclusione deriva dalla premessa da cui sono partiti: l'affermazione del narcisismo primario, nel senso di un'autarchia che esclude ogni alterità. Ora quest'affermazione è falsa. Poiché, se l'Ideale dell'Io, come abbiamo già avuto modo di osservare⁶, è ciò a partire da cui il soggetto si vede come egli ama essere *visto dall'Altro*, allora la sua funzione non è di recuperare una completezza anteriore, ma motivare la ricerca di una completezza *che non è mai stato*. L'«illusione autarchica» è secondaria; essa nasce dal difetto dell'autarchia.

Che quindi il seno manchi all'essere umano «come una parte di se stesso», cosa significa se non che si tratta di una mancanza a essere e non di bisogno, di una mancanza di cui il soggetto patisce come tale e non come individuo? In quanto il soggetto ne è svezato, il seno è, se si può dire, il primo concetto (*Begriff*) della mancanza, da cui si genera lo sforzo per ritrovarlo in tutti gli oggetti in cui si proietta: sforzo con cui Freud ha definito il desiderio – non senza precisare che si tratta del ritrovamento di un oggetto *fondamentalmente* perduto. Parallelamente, per il fatto che anch'egli è suo simile, l'altro da cui il soggetto dipende gli appare come colui che soddisfa ciò di cui egli manca, cioè come ideale; da qui un'identificazione che possiamo dire naturale, ma che corto-circuita il desiderio accecando il soggetto sulla sua propria mancanza. In questa prospettiva, la tendenza a trovare l'oggetto fondamentalmente perduto nell'altro, o nel corpo dell'altro, non ha niente di miracoloso; è precisamente l'inflessione dell'amore nel senso dell'essere amato o del narcisismo che ne determina il ribaltamento «autoplastico». Ricordiamo qui l'accento messo da Freud sul legame tra idealizzazione e abbandono dello scopo sessuale⁷.

Infine, non ci si può di nuovo non sorprendere della tesi di Bergler e Jekels secondo cui l'analista deve occupare il posto dell'Ideale dell'Io al fine di epurare questo da ogni mescolanza con il Super-io o con Thanatos, dal momento che il «paziente» riversa quest'ideale in un secondo tempo su di un altro oggetto. Non ci viene detto come. A ragion veduta. Di fatto, questo inganno può gratificare il soggetto per un certo tempo, ma alla fine non può che frustrarlo: poiché non è questo il cammino per trovare il suo desiderio.

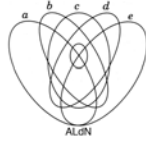
In breve, è vero che la struttura narcisistica dell'amore si dispiega nell'amore di transfert. Solo che se si fa del transfert una regressione verso non so quale chiusura primaria dell'essere, allora, ogni mezzo per

⁴ Ivi, p. 32

⁵ *ibidem*

⁶ Il riferimento è alla p. 65 del testo di M. Safouan, *Le transfert et le désir de l'analyste*, op. cit.

⁷ Ivi, p. 71.



Associazione Lacaniana di Napoli

membro dell'ALI e dell'ALI-in-Italia

aprirlo in direzione di una relazione d'oggetto viene meno. Al contrario, se si mette all'inizio la *mananza a essere*, e se si vede nel transfert un'*identificazione regressiva all'oggetto* dal cui lato si trova inizialmente l'onnipotenza, allora analizzare un desiderio orale, per esempio, prende un senso: questo consiste nel condurre il soggetto a scoprire un'altra identificazione – all'oggetto –, quella su cui si fonda, in ultima istanza e a sua insaputa, il suo essere amabile. Allo stesso modo le teorie che ammettono come qualcosa che va da sé che il transfert è una ripetizione non si sostengono che evitando la questione della fine dell'analisi riguardante l'Io, allo stesso modo, immaginando il narcisismo come una *completezza* primaria, le teorie che trattano il transfert come fenomeno libidico s'interdicono ogni modo di rispondere alla questione della fine dell'analisi riguardante il *desiderio*. Allo stesso modo si considera come qualcosa che va da sé che l'analista sia stato analizzato, a costo di rimettere i suoi inciampi sul conto del «contro-transfert».

Traduzione di Rossella Armellino